

## Mercoledì delle Ceneri

Convertitevi,  
e credete al Vangelo

17 Febbraio 2021

**(Mt 6,1-6.16-18)**

**In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:**

**«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

**Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

**E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera,**

**chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

**E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».**

***1. “Attenti a compiere le pratiche religiose davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non riceverete il salario (ricompensa) presso il Padre vostro che è nei cieli”.***

Il termine che ho tradotto con pratiche religiose è in realtà giustizia, termine che nel mondo ebraico indicava le tre importanti osservanze proprie della religione giudaica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Erano i tre capisaldi della spiritualità giudaica. Gesù adesso tragherà la comunità dalla spiritualità della religione (ricordo che Matteo scrive per una comunità giudaica attaccatissima ai suoi comportamenti) alla fede facendoli maturare. I tre comportamenti saranno poi sostituiti, nella spiritualità cristiana, dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Se l'evangelista più che favorire le pratiche appartenenti alla religione e meno alla fede, sembra tollerarle, una idea su quello che poteva essere il pensiero di Gesù e dei circoli cristiani lo troviamo in un apocrifo, cioè in un vangelo che nella sua totalità non è riconosciuto come autentico, ma non significa che non abbia parti di verità.

Nel vangelo di Tommaso c'è un'espressione veramente scioccante in bocca di Gesù: se digiunate, farete peccato; se pregate sarete condannati; se date elemosina nocerete al vostro Spirito. C'è un eco della distanza delle prime comunità cristiane contro le tre osservanze basilari. In 6,1 Gesù critica la tendenza farisaica del dare l'esempio e possiamo dire subito in maniera chiara, che dare l'esempio non è del cristiano.

Dare l'esempio, comportarsi in un modo per dare l'esempio è tipico della spiritualità farisaica e Gesù proibisce alla comunità di dare l'esempio, perché questo significa un senso di superiorità in chi dà l'esempio verso chi lo riceve. Io sfoggio le mie virtù in modo da essere

ammirato e come dice Gesù, tu mi ammira e io ti sono di esempio. Ti devi sforzare per raggiungere la qualità del mio agire.

L'esempio crea differenza, divisione e soprattutto dà l'idea della superiorità e inferiorità. Con Gesù non c'è l'esempio, ma il servizio. L'esempio presuppone una persona che si mette al di sopra degli altri, il servizio presuppone una persona che si mette al di sotto: indubbiamente ho delle qualità, ma non le devo sfoggiare per essere ammirato; le mie qualità le metterò a servizio degli altri perché raggiungano il mio livello. Gesù critica il concetto dell'esempio che sta alla base della spiritualità farisaica.

Il termine che abbiamo tradotto con salario o ricompensa, significa la paga del lavoratore, non è un di più, è frutto del normale comportamento. Gesù passa in esame le tre pratiche, che però non proibisce, è un momento di transizione verso una maturazione della comunità.

**2 *“Quando, dunque fai l'elemosina, non strombazzarlo davanti a te, come fanno i teatranti nelle sinagoghe e nei vicoli per essere glorificati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.***

Gesù ridicolizza in maniera atroce, - lui sempre dolce e tenero con i peccatori, è di una ferocia senza pari con le persone pie e religiose – l'atteggiamento di coloro il cui nome di benefattori era fatto oggetto di pubblica lode nelle sinagoghe, dove la persona che faceva il contributo più grande era chiamato dal rabbino a sedersi vicino a sé, nel posto d'onore. Più grande era l'offerta e più alto era il posto. Gesù li ridicolizza: lo strombazzano nelle sinagoghe e nelle viuzze (è il termine greco) piccole, i vicoli, cioè nel luogo più affollato e nel luogo meno affollato, lo vogliono far sapere ovunque. Li definisce teatranti, attori di teatro, ipocriti. La loro ostentata devozione, il loro manifestarsi pubblicamente devoti e così pii, non è altro che una commedia per ottenere l'applauso della gente alla quale (l'elemosina) è rivolta. Il termine teatranti, ipocriti, in Matteo è rivolto sempre agli scribi e ai farisei; questo termine è presente per ben 14 volte contro le 3 nel vangelo di Marco o di Luca.

Le persone pie, scribi e farisei, li possiamo definire i professionisti del sacro perché mediante la loro esibizione plateale della virtù,

manifestavano il senso di superiorità verso gli altri che era alimentato per aumentare il proprio prestigio: è bene che la gente veda quanto sono santo così avrò più potere nei suoi confronti. L'accusa rivolta agli ipocriti teatranti è la più grave che si possa rivolgere ad un giudeo, perché Gesù denuncia che non solo questi non danno culto a Dio, ma peccano di idolatria: il peccato più grave per un ebreo.

Gesù nel capitolo precedente aveva detto che gli uomini vedano la pratica delle beatitudini per dare gloria al Padre vostro. Essi invece praticano gli atteggiamenti di pietà e di devozione per attirare, per dirottare su di sé la gloria, che doveva andare a Dio, al Padre. Adesso Gesù colpisce il comportamento più delicato fra i tre (elemosina, preghiera e digiuno) e lo mette al primo posto, la collocazione è molto importante. L'elemosina è il comportamento più delicato, perché mentre la preghiera e il digiuno sono comportamenti che investono solo l'individuo, l'elemosina coinvolge altre persone.

**3. *“Tu invece, quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta, e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”.***

Sono parole attualissime e Gesù non vuole che la povertà e il bisogno degli altri venga strumentalizzato per far conoscere quanto si è buoni e generosi. La pubblicità nel soccorso agli altri, la pubblicità nell'elemosina è oscena; se glorifica se stessi è sempre una umiliazione per chi la riceve e dice Gesù: non serve altro che a fabbricare la propria santità.

L'individuo che chiama un fotografo quando pulisce il sedere a un moribondo, non è vera santità! È un teatrante che usa i poveri come piedistallo per la propria fama di santità, non è vera santità; è un teatrante e come tale riceve l'applauso della gente. Il santo se è vero o se è finto, lo si riconosce dall'applauso. Quando uno riceve i premi dai governi, quando è ricevuto dai potenti del mondo è un teatrante e come dice Gesù riceve la giusta ricompensa. Gesù che non ha mai fatto, nei vangeli, l'elemosina e non invita mai i suoi discepoli a farla, contrapporrà poi la condivisione dei beni alla pratica giudaica, considerata la più importante nella pietà per ottenere i meriti presso Dio. Qual è la differenza? L'elemosina presuppone sempre una superiorità tra chi la fa e

chi la riceve e viene mantenuta la distanza; la condivisione (v. l'episodio dei pani e dei pesci) annulla la distanza e crea un rapporto tra pari. L'elemosina, quindi, non è un gesto significativo della comunità cristiana, qui deve esserci la condivisione di quello che si ha. Nell'attesa che il gruppo maturi e cresca, li ammonisce alla massima discrezione nell'esercizio dell'elemosina. È la volta della preghiera,

**4 *“Quando pregate non siate simili ai teatranti (ipocriti) che amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.***

C'è un detto rabbinico che indica come gli ambienti e i luoghi religiosi alimentino la teatralità: al mondo ci sono dieci porzioni di ipocrisia, nove si trovano a Gerusalemme, che era la città del tempio, la città del culto. Già nell'interno del mondo ebraico, si diceva che tutto quello che accadeva a Gerusalemme non era altro che un teatro. Gesù denuncia che lo spazio sacro, la sinagoga, è vista come un teatro in cui esibire la propria devozione.

Riflettiamo un attimo sul termine teatranti scelto dall'evangelista: normalmente in teatro un attore mette un abito che non è quello quotidiano, usa delle parole che non sono le sue, ma altri le hanno scritte e compie gesti che non gli sono spontanei, ma che un regista o un liturgista o altri gli ha prescritto. Inoltre, c'è la ripetizione che è tipica del teatro: la rappresentazione è identica poi nella volta seguente. Parlando della preghiera Gesù vieta tutto questo. Le parole di Gesù sono più che mai attuali e coinvolgono la nostra vita.

**5. *“Tu invece, quando preghi entra nella cantina e chiusa la porta prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà”.***

La preghiera non va esibita per essere di esempio, ma compiuta nel segreto. La cantina, termine usato dall'evangelista, indica la parte più interna della casa.

A quel tempo le case avevano una parte scavata nella roccia e davanti, una parte in muratura; la parte scavata nella roccia era il magazzino

con gli alimenti per la casa e per gli animali e qui secondo Gesù, si deve mettere chi vuol pregare.

**7. *“Quando digiunate non assumete aria cupa come i teatranti che si sfigurano la faccia per figurare agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.***

Una parola sul digiuno, che è una moda sempre alimentata in una certa e pia devota borghesia, un po' obesa ed è una maniera per fare una dieta devota. Come nasce il digiuno? La conoscenza e la verità liberano le persone.

Il digiuno nasce nella cultura greca come frutto di superstizione. In caso di lutto, in una famiglia, si credeva che i demoni, che erano la causa della morte, potessero avere potere sui parenti mentre questi mangiavano. Allora si digiunava durante tutta la veglia funebre, perché fintanto che l'anima del trapassato era nelle vicinanze c'era il pericolo di infezione demoniaca. Uno dei più grandi filosofi, Plutarco scrive: *«Intanto che l'anima dei morti è ancora vicina, né il mangiare né il bere; si deve temere un'infezione demoniaca».*

Il digiuno nasce da questo fatto. Si credeva che la morte del defunto fosse causata da una serie di demoni, che restavano in casa per tutta la veglia funebre, pronti a colpire i parenti più stretti. Da qui nasce un altro costume, quella del lutto: indossare l'abito da lutto per non farsi riconoscere dai demoni durante la veglia funebre. In un certo senso ci si mascherava, si indossavano altri abiti. Nell'Antico Testamento il digiuno, residuo del culto cananeo dei morti, è estremamente limitato. Il digiuno è comandato solo una volta all'anno nel giorno del perdono, per la remissione dei peccati ed è limitato: comincia al mattino e termina al tramonto.

Nell'epoca precedente e contemporanea a Gesù, il digiuno volontario ha conosciuto un grande revival ad opera dei farisei, che volevano essere più preti dei preti. Se il prete digiuna una volta all'anno e così anche la gente, i farisei digiunavano due volte alla settimana e avevano scelto due giorni: il lunedì in ricordo della discesa di Mosè dal monte Sinai e il giovedì in ricordo della salita. I cristiani, per distinguersi, digiuneranno poi il martedì e il venerdì e hanno capito tutto!

Al tempo di Gesù si trova il digiuno due volte alla settimana e Gesù non solo non parteciperà mai ai digiuni che erano ormai distintivo di Israele, delle persone pie e devote, ma proprio nei giorni di digiuno andrà a pranzo con la gentaccia, visto che la gente pia digiunava! L'evangelista dice che costoro assumono – è difficile da tradurre - aria cupa, tetra, fosca, scontrosa, trascurata, forse tenuta non lavandosi il viso e Gesù poi dirà: quando digiuni lavati il viso. In questa contrapposizione, nel giorno del digiuno le persone si presentavano scarmigliate, con l'aria trascurata. Matteo poi dice con ironia: si sfigurano (in greco letteralmente è si nascondono, nascondono la loro manifestazione) proprio per figurare; quello che sembra un gesto ascetico, di devozione, è in realtà soltanto per manifestarsi di fronte agli altri.

**8. *“Tu invece, quando digiuni profumati la testa e lavati il volto, 18 perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.***

Gesù, che non ha praticato il digiuno devozionale e non ha mai invitato i suoi a digiunare, afferma che chi intende digiunare non lo faccia come esibizione della propria santità o virtù, per essere lodato dalla gente, ma in maniera discreta da apparire il contrario. L'espressione profumarsi la testa e lavarsi il volto era tipica del giorno festivo, per cui si fa vedere il contrario di quello che si fa.

Come mai nella spiritualità cristiana il digiuno ha avuto così grande successo? Non parlo delle apparizioni della Madonna, che dove appare dice come prima cosa il digiuno e lo dice a gente che lo fa da una vita, gente morta di fame; nei posti più disgraziati, più poveretti della terra dice: digiunate. Non parlo perciò di queste sciocchezze! Quale è nella spiritualità cristiana il fondamento del digiuno? Se prendete il vostro vangelo e andate a Mt.17 vedrete che non c'è più il versetto 21 oppure è tra parentesi e una nota dice: questo versetto non appartiene al testo originale. Il versetto 17,21 dice: *“Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera con il digiuno”*. Fino a trenta anni fa era testo ufficiale, soltanto la revisione dei testi originali ha potuto comprovare che il versetto non c'era ed è stato tolto. Questo è in Marco 9,29, però dice: questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera.

Fu un copista, un monaco forse, che verso i primi secoli del cristianesimo (nel IV?) che all'espressione questa specie non si scaccia se non con la preghiera ha aggiunto e con il digiuno, ed ha portato dei danni incalcolabili alla spiritualità cristiana. Lo ha aggiunto lui, se andate a vedere Marco 9,29 il digiuno non c'è più. Se è un insegnamento di Gesù è chiaro che va ascoltato, ma per secoli si è stati convinti che Gesù avesse invitato al digiuno, in realtà era un monaco!

Il Padre nostro, che il redattore aveva inserito nell'insegnamento della preghiera, inizia dopo l'insegnamento di non pregare come i pagani; è l'insegnamento di Gesù sull'unica preghiera che ci ha insegnato e ci è stata trasmessa in tre versioni differenti. Ricordo che i vangeli non riportano le parole pronunziate da Gesù, ma il profondo significato delle sue parole e, per questo, ogni evangelista si è ritenuto libero di modificarle o ampliarle.

Abbiamo tre versioni del Padre nostro, una più lunga che è nel vangelo di Matteo, una più breve e diversa nel vangelo di Luca e una è nel primitivo catechismo della chiesa cristiana, nella Didachè.

**Alberto Maggi**